

**Elzeviro**JACOPO  
IACOBONI

## Flores d'Arcais per una politica bricolage

**P**er andare al cuore di *Democrazia!* - il nuovo pamphlet di Paolo Flores D'Arcais pubblicato da Add - si potrebbe cominciare dicendo che il direttore di *MicroMega* vi fa, al tempo stesso, l'elogio di un concetto inattuale, quello di *engagement*, e insieme, una seria critica ai «movimenti». Dunque, in certo modo, anche un'autocritica.

Uno vede oggi la crisi lampante dei partiti - attestata dal successo di differenti mobilitazioni dal basso, quella per Pisapia a Milano nel 2011, quella del Movimento 5 stelle delle Amministrative 2012 - e immagina si stia avvicinando una nuova chance per l'idea del libro, «la democrazia non può che essere militanza», poiché «la democrazia è la rivolta permanente e incontentabile per approssimare la democrazia».

La pazienza e l'ironia sono le sue due virtù», volendo citare Jorge Semprún. che le attribuiva al

rivoluzionario in *La guerra è finita* di Alain Resnais. Pazienza perché non ci sono rivoluzioni - come invece teorizzano in forme differenti le *Moltitudini* di Negri-Hardt, o le mobilitazioni «a raggio» alla Slavoj Žižek. Ironia, forse, perché una risata cominciò a seppellire il potere berlusconiano. Ma proprio questa assenza di orizzonti assoluti è ciò che - ipotizza Flores - rende vitale una «modesta, necessaria, quotidiana rivolta contro il revanchismo del privilegio», contro «il monopolio del professionismo politico», per ibridarlo e sconvolgerlo con l'apertura ai nuovi movimenti sociali, e a «una politica-bricolage» che abbia al centro i cittadini.

Sennonché - ecco il punto - per Flores i movimenti italiani si sono fino a oggi rivelati insufficienti: «Purtroppo anche loro sono rimasti fin qui politicamente innocui, proprio perché hanno evitato l'azzardo della mischia elettorale, preferendo rinchiodarsi nel calore della piazza. Ma l'indignazione ha senso come prologo dell'azione, e la piazza deve trovare il coraggio della sua proiezione parlamentare». Altrimenti indignados, Occupy Wall Street e tanti altri rischiano rapidamente di trasformarsi in brand, «un surrogato consolatorio» che non riesce a cambiare davvero qualcosa.